

DIRITTO E IMPRESA

L'Antitrust a difesa di un mercato efficiente e corretto

Osservatorio Fondazione Bruno Visentini - Ceradi
A cura di Valeria Panzironi

di **Valeria Falce**
e **Valeria Panzironi**

La difesa degli interessi economici dei consumatori passa innanzitutto per le maglie strette del controllo antitrust.

Da tempo, infatti, le competenze dell'Autorità garante per la concorrenza e per il mercato si sono allargate (dalla pubblicità ingannevole a quella comparativa) sino ad abbracciare oggi, con il Codice del consumo, ogni relazione commerciale tra professionista e consumatore.

E arriva, negli ultimi giorni, la conferma che l'Antitrust non intende arretrare rispetto alle sue attribuzioni, che anzi rivendica con forza ed esercita con rigore.

Questo è il messaggio che si ricava dal recente caso delle omologazioni (per così dire "taroccate"), in cui la Volkswagen è stata "interessata" anche in Italia da un procedimento istruttorio per essersi comportata slealmente nei confronti dei clienti e averne potenzialmente sviato le scelte di acquisto. Le verifiche, che si sono svolte e concluse nell'arco di poco più di 10 mesi, hanno condotto alla condanna della casa automobilistica a una sanzione di 500 mila euro per aver attuato una complessa pratica commerciale scorretta - manifestamente illecita e molto grave - che si sarebbe perpetrata dal 2009.

Secondo la ricostruzione degli uffici, la Volkswagen, in aperta violazione delle norme del Codice del consumo, avrebbe 1) alterato alcuni test per il controllo delle emissioni inquinanti al fine di ottenere l'autorizzazione alla circolazione di veicoli diesel (ma non solo) in una serie di Stati membri, Italia compresa e 2) pubblicizzato l'impatto ecologico delle autovetture a cui quei test erano stati applicati.

A onor del vero, di quella pratica si è subito fatto carico il "professionista" che, ammesse le sbavature del sistema, ha proposto e attuato senza indugio dei correttivi tesi a ri-

pristinare il corretto funzionamento dei software utilizzati e dei risultati ottenuti attraverso il loro impiego. Correttivi utili, anzi necessari a rimediare agli errori commessi, ma non sufficienti a superare le criticità riscontrate dall'Antitrust, che infatti ha: 1) rigettato gli impegni proposti, 2) svolto un'attenta analisi istruttorio, 3) soppesato gli argomenti e le istanze delle parti, 4) acquisito il parere dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni e infine 5) commisurato la sanzione non tanto all'impatto della condotta sul mercato, quanto piuttosto alla luce del notevole scostamento dallo standard di diligenza e correttezza che l'ordinamento pretende dagli operatori. D'altra parte, la condanna ha raggiunto non solo la casa madre ma anche la società distributrice in Italia, nel convincimento della sua compartecipazione alla pratica e comunque ai vantaggi economici derivanti.

Per garantire l'effettività della tutela consumeristica, la disciplina contro le pratiche scorrette non può lasciare zone d'ombra, che esonerino da responsabilità e creino spazi di immunità. La conseguenza è che tutti gli operatori della filiera rischiano di essere travolti da procedimenti istruttori e sanzioni, se non si dissociano apertamente da un comportamento scorretto.

Va detto che la partita è ancora aperta. Si sposta sul piano amministrativo e del private enforcement. Poiché il provvedimento non accoglie gli argomenti e le giustificazioni delle parti, né dal punto ricostruttivo né in sede di calcolo della sanzione, non sembra improbabile una sua impugnazione dinanzi al Tar Lazio. E ciò, tanto più che l'accertamento dell'Antitrust potrebbe essere invocato da consumatori "beffati" e relative associazioni per promuovere - se non addirittura mettere a segno - un'azione risarcitoria individuale o meglio di classe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

